

## Cagliari – Il Palio dell’Oca Trenta anni fa.

Alla richiesta fattami da *Giacomo Giommi*, di scrivere due righe sul Palio dell’Oca, nel trentesimo anniversario della riproposizione di questa manifestazione storica, prettamente cagliese, la risposta: “sì, certamente” mi venne spontanea e senza pensarci minimamente sopra.

Ora però rievocare e spiegare quanto si è fatto trent’anni fa, diventa non difficile ma sicuramente fonte di forti emozioni, specialmente nel ricordare tutte quelle persone che credettero in ciò che veniva proposto e che alcune di loro, oggi purtroppo non ci sono più.

Bene, passiamo alla storia.

Tutto cominciò in un giorno del 1986 in cui stavo andando nella cartoleria di Tesoro Maidani per fare delle fotocopie ad alcuni fogli di lavoro, quando fui fermato dall’allora Assessore Alberto Ferretti, il quale mi disse: tuo fratello Franco (deceduto due anni prima), aveva come Presidente della Pro Loco, in mente di realizzare una rievocazione storica cagliese, sai di cosa si trattasse? Risposi di no, che non ne sapevo assolutamente niente.

Poi entrai nel negozio Maidani e li trovai Ermes al quale dissi di farmi le fotocopie dei documenti che avevo in mano.

Mentre lui operava sulla fotocopiatrice, gli dissi: sai Ermes, mi ha fermato il Prof. Ferretti chiedendomi quale giochi o sfide cittadine si facevano nei secoli scorsi e lui, come se si fosse aspettato la domanda rispose: importante era il “gioco del Pallone con il bracciale” tant’è che l’attuale via Leopardi, era chiamata via del “Gioco del Pallone”; poi ne esisteva un altro di cui addirittura lo storico cagliese **Antonio Gucci** (1596-1678) ne parla nelle sue “*Memorie della Città di Cagliari e de’ Principi suoi dominanti*” precisando che il “**Gioco dell’Oca**” si è disputato fino al 1542 “*ni tempi carnevaleschi*” e fu poi “*dismesso perchè creava più disgusto che gusto ai guardanti*”.

Nel frattempo le fotocopie furono fatte, io presi i miei fogli e me ne tornai nel mio studio, dedicandomi al mio lavoro.

Già, proprio per lavoro, da qualche anno frequentavo la bellissima città di Ascoli Piceno ed ebbi occasione di trovarmi lì nei giorni preparatori della loro “Quintana”, l’antico torneo tra i vari quartieri cittadini. Vedere quei costumi, vedere e percepire la passione e la rivalità degli ascolani con i colori dei quartieri, l’orgoglio con cui ognuno, sia esso nobile o popolano o militare o cavaliere difendeva ed esaltava il proprio quartiere mi stupì molto. Un ingegnere con cui mi trovai in molti lavori, mi regalò un bel opuscolo sulla storia della Quintana d’Ascoli corredato da tantissime

fotografie.

Durante tutto il tragitto di ritorno Ascoli-Cagli pensai e ripensai a quanto avevo visto ed in casa, quella sera facendogli vedere il volume illustrato, raccontai il tutto a mia moglie Andreina.

Per diversi giorni la Quintana era quasi costantemente nei miei pensieri, pensavo ad Ascoli, e la collegavo a Cagli che guarda caso le conformazioni urbano-planimetriche sono molto simili, chiesi ancora ad Ermes Maidani se aveva notizie sugli antichi tornei che si svolgevano a Cagli, se ne parlò e riparlò dicendo anche che molte manifestazioni erano in atto in tante diverse città e che tutte bene o male riproponevano giochi con cavalli o con sfide di arcieri – balestrieri o con il gioco del pallone con il bracciale. Rievocazioni storiche avvenivano a Mondolfo, Mondavio, Mondaino, Corinaldo, Fermignano Fermo, Camerino ed altri luoghi più o meno vicini.

Pensai allora che anche a Cagli si poteva fare qualcosa di simile ma che, se non si voleva essere ripetitivi bisognava trovare qualche cosa di diverso e comunque legato alla storia locale.

Mi capitò un giorno di andare in soffitta a rovistare in uno scatolone per ritrovare qualche copia de: “Il Corriere dei Piccoli” e de “ Il Vittorioso” per far vedere ai miei figli, quello che alla loro età leggevo (grazie a mio padre che tutti i sabati comperava Il Corriere dei Piccoli e a mio fratello che mi dava Il Vittorioso, giornalino a fumetti dell'Azione Cattolica); ne venne fuori anche un foglio ripiegato più volte su se stesso, ove c'era pensate un po', Il Gioco dell'Oca ed in un sacchetto addirittura i due dadi per giocarvi.

Fu per me una fulminazione, ripresi il volume illustrato sulla Quintana di Ascoli, ne trassi ridisegnandole diverse immagini e disegnai anche quelle figure che raccontavano gli antichi mestieri cagliesi e che potevano comportare giochi e punizioni nello svolgimento del gioco, basandomi molto su giochi semplici, quali il tiro alla fune, la corsa sui mattoni, la corsa con le brocche d'acqua ecc.. e le punizioni come previsto appunto dal Gioco dell'Oca.

Preparai i 54 bozzetti dei tabelloni che sarebbero serviti per lo svolgimento della gara, nel frattempo Ermes mi aveva indicato la composizione cittadina dei quattro Quartieri, il punto di divisione tra Cardo e Decumano e le Chiese da cui prendevano il nome.

La sera dopo cena, la passavo a disegnare e comporre una proposta di regolamento della gara. Sempre con Ermes ormai anche lui parte indivisibile di questa idea si stabilirono, ricercando su altre città che avevano il nome dei nostri Quartieri, i colori da dare ad ognuno.

Preparata questa prima bozza, una sera chiamai alcuni amici a casa mia e mentre questi gustavano una crostata preparata da mia moglie, accompagnata da un bicchiere

di visner, spiegai ciò che con Ermes si voleva fare.

La risposta di quei primi sei o sette presenti fu a dir poco entusiasmante, due dissero: buona questa crostata con questo visner, tre rimasero zitti e gli altri invece uscirono con questa frase: " *te, se matt*".

Convinti di ciò che si voleva fare, in pochissimi andammo avanti, preparammo la storia e le modalità dei giochi ed una sera, esattamente il 26 Novembre 1986, invitammo i cittadini cagliesi presso la Loggia dei Mercanti, per esporre loro questa "pazzia".

Proiettammo i disegni dei tabelloni del gioco, con le loro difficoltà, le loro punizioni, parlammo dei costumi e della sfilata che avrebbe contornato il Gioco, parlammo della sera della Vigilia e delle Taverne nei Quartieri, parlammo, parlammo fino a tarda notte e la sorpresa grande fu quella di vedere il grande accoglimento da parte dei numerosissimi presenti a tale iniziativa.

**Il Gucci narrava che il Gioco dell'Oca si svolgeva "ni tempi carnevaleschi" noi pensammo ad un periodo climaticamente più mite e sicuramente con maggior gente a Cagliari, si stabilì che il Gioco dell'Oca si sarebbe svolto la seconda domenica di Agosto ed il sabato precedente sarebbe stata la sua Vigilia, ma per creare il debito entusiasmo ed aspettativa, già nel mese di Luglio ogni domenica a turno, i quartieri avrebbero aperto le loro Taverne con le loro prelibatezze e con l'anticipo di semplici giochi a disfida con gli altri Quartieri.**

Nel mese di Giugno, esattamente il giorno 16, del 1987, con tanto di Statuto andammo dal Notaio Angelo Colangeli e fondammo "L'Associazione Giochi Storici".

Si costituì il primo Consiglio, si nominarono, ognuno eletto nel proprio Quartiere i Capitani, si formarono le varie Commissioni quali: quella Storica, quella dei Giochi e fondamentale quella dei Costumi con a capo la bravissima Sandra Maggioli, coadiuvata da Roberta Gamba.

Ovviamente, non avevamo i fondi economici per poter realizzare tutto l'occorrente, dai tabelloni in legno (70x100cm) ai supporti in metallo per reggerli, chiedemmo quindi aiuto all'Amministrazione Comunale spiegando ciò che si voleva fare ed ottenemmo il pieno consenso da parte dell'allora Sindaco Avv. Gabriele Marchetti, il quale mise a disposizione il materiale e gli operai del comune per realizzare sia la base dei tabelloni che i supporti metallici per sorreggerli.

Casa mia, non avendo ancora dei locali disponibili, divenne un laboratorio nel dopocena di tantissimi giorni, i disegni dei bozzetti furono riproposti sui tabelloni, si realizzarono le prime bandiere e gonfaloni, la fantasia per inventarci tutto ciò che si doveva fare era stimolante ed invasiva.

Grazie anche all'abile Carlo Lumbrici, si disegnarono tantissimi oggetti ed ornamenti, il tempo scorreva ed Agosto si avvicinava, il fervore nei Quartieri era enorme, donne

che preparavano piatti squisiti, con antiche ricette, i costumi per i figuranti che ancora non avevamo, ci furono prestati dall'Associazione di Mondolfo ed indimenticabile fu una sera dopo cena quando centinaia di persone si presentarono per la prova della sfilata ove i vari responsabili delle commissioni davano e indicavano i giusti modi comportamentali che ognuno doveva rispettare, dall'Autorità, ai Nobili ai Popolani ed ai Giocatori dei Quartieri.

L'entusiasmo saliva, L'avvocato Luigi Ciancamerla, Capitano del Quartiere di Sant'Angelo Maggiore, compose il primo testo del Bando *“Ascolta, ascolta Popolo cagliese, noi siamo qui a rinnovar l' imprese degli avi nostri che con gagliardia, si disputavan l'oca sulla via....”* a cui seguirono ancora per tanti anni gli indimenticabili Bandi.

Il Bando venne poi letto, accompagnato dal suono delle chiarine e dei tamburi, dal Banditore Stefano Cambioli. la domenica mattina precedente quella del Palio per le vie cittadine assiegate di gente plaudente.

I cagliesi risposero, esponendo fuori di ogni finestra, i drappi con i colori del proprio Quartiere, era palpabile l'entusiasmo di ognuno e l'attesa per il giorno della gara, in Piazza si portarono, sempre grazie al Comune; alcune tribune provenienti dalla piscina. La sera della Vigilia il campanone del Duomo annunciava con il suo maestoso suono che il Palio iniziava e comparve per la prima volta, lo splendido trofeo del Palio, **un'Oca magnificamente lavorata in ferro battuto dal grande artista Antonio Cerretini.**

Tutti i quartieri confluirono in Piazza per l'investitura dei Capitani da parte del Gonfaloniere, la nomina del Podestà con la copia della lettera del Duca Federico da Montefeltro, la cerimonia dell' apodimo con le emozionatissime taverniere e l'estrazione dei Quartieri per l'inizio del lancio dei dadi il giorno del Palio. Poi con un breve ma pomposo tragitto tutti si portarono in Cattedrale.

La cerimonia si svolse con grande dignità, ogni Capitano di Quartiere, in base all'ordine di estrazione prima avvenuto, accese la fiamma devozionale nella lampada con i quattro becchi ed i quattro simboli dei Quartieri, l'emozione era generale ed il silenzio pesante. Fu in quell'anno il Cardinale Pietro Palazzini, a benedire l'olio della lampada e ad invocare la protezione del Santo Patrono Geronzio con la sua oca. (Conservo ancora l'Omelia, scritta di Suo pugno che alla fine della cerimonia mi diede).

Con dignità tutti uscirono ed ognuno andò nel proprio Quartiere ove i cibi erano pronti e dove ognuno, accompagnato da musiche di fisarmonica o piccoli complessini musicali, traeva pronostici per l'attesissima giornata del giorno dopo, il giorno del primo Palio dell'Oca.

E questa tanto attesa seconda domenica, il 9 di agosto 1987, arrivò.

Già dalle prime ore del mattino iniziarono le opere di preparazione, in piazza si addobbò il palco delle Autorità, vennero messi i numeri dei posti sulle tribune, si disposero i cinquantaquattro tabelloni sui loro supporti, tutti in cerchio attorno alla fonte, la gente girava, guardava e si chiedeva come sarebbe finita tale giornata.

Alle ore 15,30 ogni campanile della Chiesa titolare di Quartiere, suonando, richiamava tutti i partecipanti nel proprio territorio. Alle ore 16, le campane dell'orologio comunale con il classico suono della Meridiana, davano inizio al corteo storico.

Quanta emozione in ognuno dei partecipanti ed in ognuno dei tantissimi spettatori, il corteo accompagnato dal rullo dei tamburi, ogni Quartiere aveva il suo gruppo di tamburini con il proprio ritmo, precedute dalle chiarine le Autorità comunali dietro il Gonfalone della città ove emergeva il Gonfaloniere con la sua preziosa ed antica Mazza argentea, fecero il loro ingresso in Piazza, le chiarine presero immediatamente posizione sul balcone del Palazzo Comunale e con l'Inno al Palio del maestro Giorgio Caselli, la magnifica Oca portata a spalla su un apposito sostegno, da quattro valletti, preceduta dai cerimonieri e seguita dagli armigeri comunali fece il suo trionfale ingresso in Piazza Grande, accolta da tantissimi applausi dalle centinaia e centinaia di persone assiegate sulle tribune o strettamente in piedi negli spazi possibili.

Poco dopo, il palio ebbe inizio, i giovani giocatori si sfidavano tra urla d'incitamento dei quartieranti: **al tiro della fune, all'attraversamento del ponte sopra una vasca d'acqua, alle corse o a recuperare i punti perduti cadendo malauguratamente nella casella della Morte.** Poi tra mille avanzamenti e retrocessioni il Quartiere di Sant'Andrea toccò nettamente il n° 54 e San Geronzio lo benedisse, consegnandogli l'Oca.

La festa fu grande, anche gli sconfitti, quasi liberatisi da un enorme peso, esultarono, tutti nelle taverne, la festa continuò fino a tardi con grande e sincera allegria, non basata sull'uso eccessivo di bevande alcoliche ma tra sfottò e risate e, come scrisse il prof. Mario Blasi in una sua elegia dedicata al Palio, *“Può una Città risorgere fin ché gioca? Quattro Quartieri e in Palio una bell'Oca”*.

Negli anni seguenti, la manifestazione crebbe nei suoi valori e nei suoi aspetti, si realizzarono magnifici vestiti d'epoca, si affinarono certe peculiarità storiche, si partecipò graditissimi ospiti, ad altre manifestazioni storiche di pregio come quella di Orvieto, di Narni ed altre ancora, **si portò con il Palio dell'Oca, a far conoscere il nome di Cagliari sia in ambito regionale che nazionale.**

Il nove Febbraio 1989, con il settimo centenario della rifondazione della nostra città, si costituì con la presenza dei rappresentanti delle altre città marchigiane, nel salone degli Stemmi del nostro Palazzo Comunale, la Associazione Regionale Rievocazioni

Storiche, ci si iscrisse come **Associazione** anche **alla Federazione Nazionale delle Rievocazioni Storiche** con sede a Firenze.

Quindi avanti, cari giovani cagliesi, procedete con questa nostra mirabile storia, rendendola sempre più bella ed apprezzabile accentrando l'interesse sulla bellezza e la dignità del fatto abbandonando tutto ciò che è negativo, non è la bibita alcolica che fa la festa, la festa è gioia di vivere con altri l'evento proposto e saper tramandare alle nuove generazioni i veri significati di una manifestazione come questa che riguarda strettamente la storia della nostra bella Città.

Un grazie infinito da parte mia, a tutti coloro che con me hanno creduto in questa “mattata”, a cominciare da mia moglie ed alla mia famiglia ma specialmente a coloro che ora purtroppo non ci sono più, ma che mi sono stati sempre molto vicini tra i quali gli indimenticabili Rosalba Palazzetti e Danilo Cau.

**Giuseppe Aguzzi, nel trentesimo anniversario de “Il Palio dell'Oca”**